



La parola "Pace" in Luca risuona particolarmente in due occasioni: la prima alla nascita di Gesù e la seconda dopo la Sua Risurrezione. Ma che significato ha la parola "pace"? Papa Francesco, nel suo ultimo libro "**La pace sia con te, nel tuo cuore e nel mondo**" ne spiega il significato nelle sue molteplici sfaccettature. Noi riportiamo, per motivi di spazio, solo alcune sue omelie, rimandando chi volesse approfondire l'argomento alla lettura completa del suo libro. **Buon Natale !**

IN PACE CON SÉ STESSI

C'è pace nel tuo cuore?

Non bastano i grandi manifesti per la pace, i grandi incontri internazionali se poi non si fa pace nel piccolo. Anzi, tu puoi parlare della pace con parole splendide, fare una conferenza di successo, ma se nel tuo piccolo, nel tuo cuore, non c'è pace, nella tua famiglia non c'è pace, nel tuo quartiere non c'è pace, nel tuo posto di lavoro non c'è pace, non ci sarà neppure nel

mondo. Oggi, tutti lo sappiamo, stiamo vivendo una guerra e tutti chiedono la pace. Di fronte a questa realtà, io soltanto farò questa domanda, prima a me e poi a voi e a tutti: come è il tuo cuore oggi, è in pace? Se non è in pace, prima di parlare di pace, sistema il tuo cuore in pace. Come è la tua famiglia oggi: è in pace? Se tu non sei capace di portare avanti la tua famiglia, il tuo presbiterio, la tua congregazione, portarla avanti in pace, non bastano parole di pace per il

mondo.

Ecco allora, la domanda che oggi io vorrei fare: come è il cuore di ognuno di noi: è in pace? Come è la famiglia di ognuno di noi: è in pace? Si deve partire infatti dalle piccole cose per arrivare al mondo in pace.

Chiediamo al Signore che ci dia questa saggezza di fare la pace nelle piccole cose di ogni giorno, ma puntando all'orizzonte di tutta l'umanità.

Meditazione in Santa Marta, 8 settembre 2016

Misericordati e misericordiosi

Gesù risorto appare ai discepoli più volte. Con pazienza consola i loro cuori sfiduciati. Dopo la sua risurrezione, opera così la "risurrezione dei discepoli". Ed essi, risollepati da Gesù, cambiano vita. [...1 Gesù li rialza con la misericordia e loro, misericordati, diventano misericordiosi. E molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato.

In primo luogo, Gesù dà loro

la pace. Quei discepoli erano angosciati. Si erano chiusi in casa per timore, per paura di essere arrestati e di fare la stessa fine del Maestro. Ma non erano chiusi solo in casa, erano chiusi anche nei loro rimorsi. Avevano abbandonato e rinnegato Gesù. Si sentivano incapaci, buoni a nulla, sbagliati. Gesù arriva e ripete due volte: «Pace a voi!». Non porta una pace che toglie i problemi di fuori, ma una pace che infonde fiducia dentro. Non una pace esteriore, ma la pace del cuore. Dice: «Pace a voi! Co-

me il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). È come se dicesse: «Vi mando perché credo in voi».

Quei discepoli sfiduciati vengono rappacificati con sé stessi. La pace di Gesù li fa passare dal rimorso alla missione. La pace di Gesù suscita infatti la missione. Non è tranquillità, non è comodità, è uscire da sé. La pace di Gesù libera dalle chiusure che paralizzano, spezza le catene che tengono prigioniero il cuore. E i discepoli si sentono misericordati: sentono che Dio non li con-

danna, non li umilia, ma crede in loro. Sì, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi... Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è esclu-

so. Gesù oggi ripete ancora: «Pace a te, che sei prezioso ai miei occhi. Pace a te, che sei importante per me. Pace a te, che hai una missione. Nessuno può

svolgerla al tuo posto. Sei insostituibile. E io credo in te».

Omelia, 11 aprile 2021

IN PACE CON IL PROSSIMO

Tutti siamo chiamati a farci artigiani

Occorre allargare gli orizzonti per guardare il mondo e vedere che c'è più guerra che pace: c'è tanta guerra, tanta disunione, tanto odio, tanto sfruttamento. Non c'è pace.

E cosa faccio io per aiutare la pace nel mondo? Ci si potrebbe giustificare dicendo che il mondo è troppo lontano. E allora chiediamoci: «Cosa faccio io per aiutare la pace nel quartiere, nella scuola, nel posto di lavoro: prendo sempre qualche scusa per entrare in guerra, per odiare, per sparare degli altri? Questo è fare la guerra! Sono mite? Cerco di fare dei ponti? Non con-

danno?». È una questione che riguarda anche i bambini, ai quali bisogna chiedere: «A scuola, quando c'è un compagno, una compagna che non ti piace, è un po' odioso o è debole, tu fai il bullismo o fai la pace, cerchi di fare pace? Perdoni tutto?».

La pace sempre va avanti, mai è ferma, arriva a un punto e dà un altro passo di pace: è feconda. Di più, la pace incomincia dall'anima e poi torna all'anima dopo aver fatto tutto questo cammino di pacificazione. Perciò fare la pace è un po' imitare Dio quando ha voluto fare la pace con noi e ci ha perdonati, ci ha inviato suo Figlio a fare la pace, a essere il principe della pace.

Tutti sono chiamati a essere artigiani di pace. Qualcuno può dire: «Padre, io non ho studiato come si fa la pace, non sono una persona colta, non so, sono giovane, non so». Ma è Gesù stesso, nel passo evangelico di Luca (Lc 10,21-24), a dirci quale deve essere l'atteggiamento: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Magari tu non hai studiato, non sei sapiente, ma fatti piccolo, fatti umile, fatti servitore degli altri: fatti piccolo e il Signore ti darà la capacità di capire come si fa la pace e la forza di farla.

Meditazione in Santa Marta, 4 dicembre 2018

Fare pace all'inizio del conflitto

Nel brano del vangelo di Luca (cfr. 12,54-59), Gesù è molto pratico con questo consiglio: «Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui». Questo è un bel consiglio, perché non è difficile trovare un accordo all'inizio del

conflitto. Non è difficile. Basti pensare in proposito agli sposi, quando litigano, anche quando volano i piatti, e c'è aria di tempesta a casa: in quelle situazioni difatti il migliore consiglio da dare loro è: **«Sì, lanciate tuE i piaE, ma non finite la giornata senza fare la pace»**. Perché? **Perché la guerra fredda il giorno dopo è pericolosissima.**

Il consiglio di Gesù: metti

d'accordo all'inizio, fate la pace all'inizio; questa è umiltà, questa è dolcezza, questa è magnanimità. Si può costruire la pace nel mondo intero con queste piccole cose, perché questi atteggiamenti sono l'atteggiamento di Gesù: umile, mite, perdona tutto.

Meditazione in Santa Marta, 26 ottobre 2018

IN PACE CON TUTTI

Il coraggio della pace

Per fare la pace ci vuole co-

raggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo

scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei

patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.

La storia ci insegna che le nostre forze non bastano. Più di una volta siamo stati vicini alla pace, ma il maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla. Per

questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invociamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli. Abbiamo sentito una chiamata, e dob-

biamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, a spezzarla con una sola parola: «Fratello». Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un solo Padre.

Invocazione per la pace, 8 giugno 2014

La grande ipocrisia

La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione. In altre parole, essa è una follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. E una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Mai. Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che non

c'è alternativa alla pace, per nessuno. Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino: basta visitare un paesaggio o una città, teatri di un conflitto, per accorgersi come, a causa dell'odio, il giardino si trasformi in una terra desolata e inospitale e il paradiso terrestre in un inferno. E a questo io vorrei aggiungere il grave peccato di ipocrisia, quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi di Paesi che

sono in guerra. Questo si chiama la grande ipocrisia. La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia. Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le diseguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell'abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza.

Discorso ai vescovi del Mediterraneo, 23 febbraio 2020

IN PACE CON IL CREATO

Sete di acqua, sete di pace

Il nostro mondo ha sete di pace, di questo bene indivisibile che necessita dello sforzo e del contributo costante di ognuno e che si fonda soprattutto sul soddisfacimento dei bisogni essenziali e vitali di ogni persona umana.

La sicurezza dell'acqua è oggi minacciata da diversi fattori, in particolare l'inquinamento, i conflitti, il cambiamento climatico e lo sfruttamento abusivo delle risorse naturali. L'acqua costituisce pertanto una preziosa carta vincente per la pace. Per questo non la si può considerare semplicemente come un

bene privato, generatore di profitto mercantile e soggetto alle leggi del mercato. [...]

Affrontare la carenza idrica e migliorare la gestione delle risorse idriche, in particolare da parte delle comunità, può contribuire a creare maggiore coesione sociale e solidarietà, a iniziare dei processi, a intessere

legami. Di fatto, l'acqua è per noi un dono di Dio' e un'eredità comune la cui destinazione universale va assicurata per ogni generazione.

Ricordiamo che all'origine di quella che, in senso cosmico,

chiamiamo "natura", vi è un disegno di amore e di verità e che il mondo non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso. Gestire l'acqua in maniera sostenibile e con istituzioni efficienti e solidali

non costituisce dunque solo un contributo alla pace; è anche un modo di riconoscere questo dono del creato che ci è affidato affinché insieme ce ne prendiamo cura.

9° Forum mondiale dell'acqua, 21 marzo 2022

In pace con l'ambiente

L'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale, favorendo la deforestazione, l'inquinamento e le catastrofi naturali che sradicano intere comunità

dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, crea nuove povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale. Quante guerre

sono state condotte e quante ancora saranno combattute a causa della mancanza di risorse o per rispondere all'insaziabile richiesta di risorse naturali?

49° Giorn. mondiale della pace, 1° gennaio 2016

IN PACE CON DIO

Momenti di pace e momenti di crisi

«In quei giorni la Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva in numero» (At 9,31). Tempo di pace. E la Chiesa cresce. La Chiesa è tranquilla, ha il conforto dello Spirito Santo, è in consolazione. I tempi belli... Segue la guarigione di Enea, poi Pietro risuscita Gazzella, Tabità... cose che si fanno in pace. Così, come un bambino, senza condizioni, a cuore aperto, si riceve la pace di Gesù: come un grande regalo. Ma ci sono dei tempi non di pace, nella Chiesa primitiva: tempi di persecuzioni, tempi difficili, tempi che mettono in crisi i credenti. Tempi di crisi.

Un momento di crisi è un momento di scelta, è un momento che ci mette davanti alle decisioni che dobbiamo prendere. Tutti, nella vita, abbiamo avu-

to e avremo momenti di crisi: crisi familiari, crisi matrimoniali, crisi sociali, crisi nel lavoro, tante crisi... Anche questa pandemia è un momento di crisi sociale. [...]

Nella mia terra c'è un detto che dice: «Quando tu vai a cavallo e devi attraversare un fiume, per favore, non cambiare cavallo in mezzo al fiume». Nei momenti di crisi, essere molto fermi nella convinzione della fede... Nel momento di crisi c'è la perseveranza, il silenzio; rimanere dove siamo, fermi. Non è il momento di fare dei cambiamenti. È il momento della fedeltà, della fedeltà a Dio, della fedeltà alle decisioni che noi abbiamo preso da prima. È anche il momento della conversione, perché questa fedeltà sì, ci ispirerà qualche cambiamento per il bene, non per allontanarci dal bene.

Momenti di pace e momenti di crisi. Noi cristiani dobbiamo imparare a gestire ambedue. Ambedue. Qualche padre spirituale dice che il momento di crisi è come passare per il fuoco per

diventare forti. Che il Signore ci invii lo Spirito Santo per saper resistere alle tentazioni nei momenti di crisi, per sapere essere fedeli alle prime parole, con la speranza di vivere dopo i momenti di pace. Pensiamo alle nostre crisi: le crisi di famiglia, le crisi del quartiere, le crisi nel lavoro, le crisi sociali del mondo, del Paese... Tante crisi, tante crisi.

Che il Signore ci dia la forza — nei momenti di crisi — di non vendere la fede. ■

Omelia, 2 maggio 2020

